

Le Comete

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Madame de Staël in un ritratto di Marie-Éléonore Godefroid

© 2021 Lindau s.r.l.
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2021
ISBN 978-88-3353-532-6

Paola Giovetti

MADAME DE STAËL

La donna che cambiò la cultura europea





MADAME DE STAËL



L'esilio

Germaine de Staël, Minette per gli amici, rigirava tra le mani il documento che le intimava di lasciare Parigi nel giro di quarantotto ore. Gliel'aveva fatto recapitare Joseph Fouché, il potente ministro della Polizia, accompagnato da una lettera scritta di suo pugno, rispettosa nella forma ma durissima nei contenuti: la sua presenza a Parigi non era gradita, doveva andarsene e restare ad almeno quaranta miglia di distanza.

Napoleone stesso, stanco delle continue critiche di Madame alla sua politica, si era occupato della cosa: «Ho preso la decisione di allontanare da Parigi le persone la cui presenza è assolutamente incompatibile con la pubblica tranquillità, con la ferma intenzione di non farle tornare». Madame de Staël era tra queste, e Fouché aveva provveduto.

Minette non voleva crederci: le sembrava impossibile doversi allontanare dalla città dove era nata, dove aveva trascorso infanzia e prima giovinezza, dove vivevano gli amici con i quali aveva attraversato i tempi spensierati e poi quelli terribili della Rivoluzione francese. La città che aveva il culto delle persone *d'esprit* – e chi più di lei sapeva apprezzarle? – e della conversazione – e la conversazione era stata, fin dall'infanzia, il suo piacere più grande.

Incapace di star ferma, percorrendo a passi rapidi e nervosi la grande sala del suo elegante appartamento, Germaine ritornava col pensiero ai suoi rapporti col Primo Console, che via via si erano fatti sempre più tesi fino all'ordine di lasciare Parigi.

Per la posizione sociale di cui godeva, Germaine de Staël frequentava la corte, Versailles, le famiglie più nobili e in vista e aveva avuto modo di conoscere Napoleone fin dai primi tempi della sua vertiginosa ascesa. Figlia di Jacques Necker, ministro delle Finanze di Luigi XV, aveva sposato il barone Erik de Staël, ambasciatore di Svezia a Parigi, e riceveva nel suo salotto tutto il mondo che a Parigi contava: politici, nobili, artisti. Aveva incontrato moltissime volte in società il giovane brillante generale, la prima volta nel 1797 al ritorno dalla campagna d'Italia. Da principio ne aveva provato ammirazione: un'ammirazione unita però a un sentimento di timore, sensazione del tutto insolita per lei, sempre forte, sicura, padrona di sé, mai a corto di parole, famosa anzi per saperne usare molte, e molto bene.

Eppure, quando in occasione di quel primo incontro lui le si era avvicinato e le aveva detto che passando per la Svizzera aveva voluto far visita a suo padre nel castello di Coppet sul lago di Ginevra, ma non l'aveva trovato, cosa che gli era dispiaciuta, ebbene lei non aveva trovato le parole per rispondergli e le era addirittura mancato il respiro.

Ogni volta che lo incontrava, invece di sentirsi rassicurata era sempre più intimidita, sentiva che nulla poteva agire su quell'uomo superiore a chiunque altro avesse conosciuto, né distoglierlo dagli ambiziosissimi progetti che perseguiva con determinazione ferrea. L'aveva visto mille volte e mai si era dissipata la difficoltà di respiro che provava in sua presenza.

Sapeva che Napoleone non amava le donne che si immischiavano nella politica, e lei di politica ne aveva sempre fatta tanta! Insieme al padre soprattutto, l'amatissimo padre, l'uomo libero e integerrimo, il grande banchiere che si era fatto da solo, era diventato l'ago della bilancia delle finanze statali e tanto ricco da poter prestare due milioni di franchi al governo. Jacques Necker aveva cercato di portare ordine nelle disastrose finanze francesi, di limitare le spese folli della corte e di aiutare il popolo che era letteralmente alla fame; era stato chiamato e congedato più volte da Luigi XVI, quel re sempre insicuro, in balia dei nobili e incapace di decisioni proprie, ed era stato proprio il suo ennesimo allontanamento a provocare l'ira del popolo – e poi, sull'onda della ribellione, la presa della Bastiglia. Aveva poi tentato con ogni mezzo di salvare Luigi XVI e Maria Antonietta dalla ghigliottina – inutilmente, ed era stata un'autentica tragedia.

E lei, Minette, sempre con lui, sempre al suo fianco a combattere la battaglia della libertà contro ogni tirannide e ogni sopruso. Loro due sognavano un governo costituzionale e ammiravano l'Inghilterra che da cent'anni aveva una monarchia con due camere, quella dei lord e quella della gente comune, dove la stampa era libera, la giustizia indipendente, cattolici e protestanti potevano praticare liberamente il loro culto: un paese civile al quale ispirarsi. Idee liberali che avevano fatto amare Necker dal popolo ma che gli avevano procurato non pochi nemici tra i nobili legati alla corona. Quel tipo di corona che il popolo non sopportava più.

Per lei intanto era venuto il tempo di sposarsi. Certo non era stato amore quello per il barone Erik de Staël, scelto dalla famiglia (col compiacimento del re Gustavo di Svezia) per ragioni di censo e di status; un uomo buono, attento e paziente

con lei che era molto più giovane, ma insipido, tutt'altro che brillante, certamente non la persona capace di appagarla e di stimolare la sua fantasia. Il matrimonio infatti non era stato felice, i coniugi erano vissuti a lungo separati, e si era concluso con un divorzio.

Andata sposa ad appena vent'anni, Germaine era all'epoca del matrimonio una personcina niente affatto facile. Figlia unica, viziaticissima, precoce e di notevole ingegno, amante dello studio e dei libri, aveva scritto a dodici anni una piccola commedia brillante che era stata lodata nientemeno che da Voltaire, abituale frequentatore del salotto di sua madre, cosa che aveva molto accresciuto la sua autostima. La sua eccessiva sicurezza, che a volte la faceva essere presuntuosa e poco conciliante, aveva indotto Madame de Boufflers, una dama molto vicina alla corte svedese, a scrivere una lettera un po' preoccupata al re di Svezia:

Mi auguro che il signor de Staël sia felice, ma non lo credo [...]. Sua moglie è stata allevata in base ai principi di onestà e virtù, questo è vero, ma non ha alcuna esperienza del mondo e delle convenienze e ha una così alta opinione della propria intelligenza che sarà difficile farle notare tutto quello che le manca. Ha una sicurezza che non ho visto mai in nessuno alla sua età, ragiona su tutto a torto e traverso e benché abbia molto spirito in quello che dice ci sono molte cose fuori posto. L'ambasciatore non osa fargliele notare per timore di allontanarla da sé fin dai primi giorni [...]. I partigiani di suo padre la portano alle stelle, altri pur rendendo giustizia alla sua intelligenza, le rimproverano di parlare troppo e di mostrare più spirito che tatto e buon senso. Se fosse meno viziata dall'incenso che le prodigano, avrei tentato di darle qualche consiglio.

Col tempo e l'esperienza Minette aveva acquisito maggior controllo e diplomazia.

Un anno dopo il matrimonio Germaine aveva dato alla luce una bambina che era stata chiamata Gustavine in onore del re di Svezia ma che era purtroppo vissuta solo pochi mesi. Aveva avuto poi due figli maschi, Auguste e Albert, che però non erano figli del barone de Staël benché ne portassero il nome: il padre era Louis de Narbonne, forse figlio di Luigi XV e di una dama d'onore della corte, la duchessa di Narbonne-Lara. A quanto pare, Louis assomigliava molto al padre naturale, uomo notoriamente bellissimo e libertino.

Militare coraggioso e apprezzato, Louis de Narbonne è il primo vero grande amore di Germaine, un amore vissuto durante gli anni terribili della Rivoluzione. Per stargli accanto, lo raggiunge anche in Inghilterra dove lui si è trasferito durante il periodo del Terrore e insieme ad altri emigrati disgustati dagli eccessi della Rivoluzione ha trovato rifugio presso Londra. Poi questo amore finisce e Germaine incontra Benjamin Constant, scrittore, politico e intellettuale francese di famiglia ugonotta emigrata in Svizzera nel XVII secolo.

Constant ha studiato in Germania e Inghilterra, è colto e di molto spirito: qualità che Germaine apprezza moltissimo e senza le quali non prende neppure in considerazione un uomo.

Il giovane Benjamin era vissuto qualche tempo presso la corte di Brunswick, dove il padre gli aveva procurato una sistemazione come «gentiluomo di corte», si era creato un'ottima conoscenza della lingua e della letteratura tedesca, si era anche sposato ma il matrimonio era finito presto perché la giovane e bella moglie aveva notoriamente un amante, il principe Galitzine. Lui l'aveva ricambiata a dovere, ma lo scandalo pubblico esigeva il divorzio.

A ventisette anni, nel 1794, Constant si trasferisce a Parigi. È repubblicano convinto, ha idee liberali molto vicine a quelle di Germaine che incontra nei salotti che contano e con la quale intreccia una relazione intellettuale e amorosa complicata, che durerà molto a lungo, nonostante numerose «distrazioni» da entrambe le parti. «Grande amico della libertà, dotato di uno spirito tra i più notevoli che la natura abbia mai concesso a un uomo», lo definisce Germaine.

Benjamin Constant è subito affascinato: non bella nel senso classico del termine, Germaine ha grandi occhi che lampeggiano, labbra carnose, statura media, corporatura robusta ma armoniosa. Le piace vestire in modo vistoso ed eccentrico: abiti elegantissimi a colori sgargianti, scollature generose, ampi scialli nei quali ama avvolgersi, turbanti per contenere i capelli vaporosi sempre in disordine.

E poi la voce, il suo fascino maggiore. Forte, melodiosa, lei l'ha educata con lezioni di canto e recitazione. Parla molto velocemente ma per ogni persona sa trovare il tono adatto e le cose giuste da dire. Quando decide di conquistare qualcuno, uomo o donna che sia, è impossibile resisterle. Così avviene con Constant, che fin dal primo incontro l'ha colpita col suo brio e la sua cultura. Un rapporto unico e speciale, il loro, anche se problematico e non sempre facile: brillante al pari di lei, lui riesce a risvegliare la sua dialettica, a dare ali al suo pensiero e alle sue idee, a metterla in gioco rivelando tutto il suo spirito. Con nessuno mai lei si è sentita così a suo agio e al tempo stesso così intellettualmente ed emotivamente stimolata.

Poi arriva Albertine, figlia sua e di Constant, e questa nascita cementa il rapporto.

Insieme, lei e Constant vedono il giovane generale Napoleone Bonaparte acquisire un'importanza e un seguito sempre maggiori, riempire il vuoto di potere che si è creato dopo

la Rivoluzione, farsi eleggere Primo Console, mirare sempre più in alto: così che il disagio che Madame de Staël aveva sempre provato al suo cospetto si trasforma gradualmente in ostilità – inizialmente velata e poi sempre più aperta. Germaine fiuta aria di dittatura e il suo frequentatissimo salotto dove si parla di politica e di letteratura diviene ben presto luogo di incontro di chi ha ben chiare le mire dittatoriali del Primo Console e cerca di ostacolarle.

Naturalmente Napoleone viene a sapere che Germaine con i suoi amici parla contro il suo governo e la nascente dittatura che sente avvicinarsi, e minaccia subito di esiliarla. Poi ci ripensa: Madame de Staël è conosciutissima a Parigi per il nome che porta e per la fama che si è conquistata con la sua intelligenza e i suoi scritti; allora tenta di correre amichevolmente ai ripari incaricando il fratello Giuseppe, molto amico di Madame de Staël, abituale frequentatore del suo salotto e da lei molto apprezzato per l'intelligenza e la conversazione piacevolissima, di parlare alla signora e in qualche modo di «comprarla»: «Mio fratello si lamenta di voi», le aveva detto Giuseppe appartandosi confidenzialmente con lei durante un ricevimento.

Perché, mi ha ripetuto ieri, perché la signora de Staël ha preso questo atteggiamento ostile verso il mio governo? Ma cosa vuole? Il pagamento del debito di suo padre? Glielo farò ottenere. Il soggiorno a Parigi? Glielo concederò. Ma insomma, che cosa vuole?

Lei l'aveva ascoltato con attenzione e si era limitata a rispondere: «Mio Dio, qui non si tratta di quel che voglio, ma di quel che penso»¹.

¹ Germaine de Staël, *Dieci anni di esilio*, Fasani, Roma 1945, p. 16.

Naturalmente non aveva accettato le proposte di Napoleone e non aveva modificato di un filo il suo comportamento. Aveva anzi cominciato a criticare apertamente il Primo Console anche nelle vicende private, esprimendo per esempio giudizi negativi nei confronti di Giuseppina Beauharnais che Napoleone aveva sposato, facendo chiaramente intendere che la riteneva una nullità.

La gente, ripeteva a ogni occasione, nel nuovo governo vede solo l'ordine finalmente ristabilito e il miglioramento delle finanze, ed è contenta così. Non si rende conto dei progetti di Napoleone, della sua sete di potere, della sua ambizione sfrenata. E concludeva usando, come era sua abitudine, frasi di sicuro effetto: «Lui è obbligato a passare attraverso il bene per arrivare al male; bisogna che accresca le forze della Francia prima di servirsene per la sua ambizione personale». ²

C'erano stati tentativi di parte di Jacques Necker di mettere pace tra la figlia e Napoleone, ma senza grandi risultati: il banchiere aveva voluto incontrare Napoleone, non gli aveva parlato affatto dei suoi due milioni depositati al Tesoro pubblico, non aveva mostrato interesse che per la figlia e gli aveva fatto notare, fra l'altro, che, come amava circondarsi di nomi illustri, doveva anche compiacersi di accogliere i talenti celebri come decorazione alla sua potenza.

Necker faceva chiaramente riferimento alla fama di scrittrice e saggista che sua figlia si era conquistata: oltre ad alcuni saggi letterari che avevano avuto un ottimo riscontro da parte del mondo colto, Madame de Staël aveva pubblicato da poco il romanzo *Delphine*, che aveva riscosso subito un grande successo: romanzo epistolare ambientato gli anni

² *Ivi*, p. 30.

più terribili della Rivoluzione francese, che Germaine conosceva molto bene, trattava dei limiti della libertà femminile nella società dell'epoca e affrontava anche questioni politiche e sociali d'attualità, come protestantesimo, liberalismo politico ed emigrazione, rivelando nell'autrice un'europaista e una femminista *ante litteram*.

Bonaparte aveva ascoltato attentamente Necker e gli aveva risposto con cortesia: e il risultato di quel colloquio era stato di assicurare a Germaine, almeno per qualche tempo, il soggiorno a Parigi.

L'ostilità tra Germaine e il Primo Console era esplosa apertamente quando Benjamin Constant aveva deciso di attaccarlo in modo diretto pronunciando un discorso in cui definiva «aurora della tirannia» il governo di Napoleone. Lei aveva aderito al progetto e aveva incoraggiato Constant in ogni modo, sebbene lui le avesse fatto presenti le conseguenze che tale discorso avrebbe potuto avere per lei, dato che tutti sapevano benissimo quali fossero i loro rapporti.

La vigilia del giorno in cui Benjamin Constant doveva pronunciare il suo discorso Madame de Staël aveva ospiti Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone, e molti altri amici. Constant le si era avvicinato e a bassa voce le aveva detto: «Il vostro salotto è pieno di gente che vi piace; se parlo, domani sarà vuoto, pensateci».

«Bisogna seguire la propria convinzione», aveva risposto lei con la sicurezza e il coraggio che le erano propri.³

Constant aveva tenuto il suo discorso e le cose erano andate esattamente come previsto: il giorno dopo Madame de Staël aveva ricevuto dieci biglietti di scuse di persone che si

³ *Ivi*, p. 34.

preparavano ad accettare il governo di Napoleone e quindi non se la sentivano di frequentare la sua casa. Napoleone, per chiarire ancora meglio le cose, aveva rimproverato pubblicamente suo fratello che intratteneva rapporti amichevoli con lei e le faceva spesso visita.

Da allora i rapporti del Primo Console con Madame de Staël si erano andati progressivamente deteriorando finché si era arrivati al documento che ora lei stringeva tra le mani.

Germaine è esiliata, condizione per lei durissima, come scrive nel libro autobiografico al quale confida i suoi più intimi sentimenti:

Ci si stupirà forse che io paragoni l'esilio alla morte, ma grandi uomini dell'antichità e dei tempi moderni non sono sopravvissuti a questa pena; è più facile trovare gente coraggiosa davanti al patibolo che di fronte alla perdita della propria patria. In tutti i codici di legge il bando perpetuo è considerato una delle pene più severe; e il capriccio di un uomo impone in Francia, come se nulla fosse, quel che i giudici coscienziosi impongono, a malincuore, soltanto ai criminali.⁴

Che fare?

Donna orgogliosa e decisa, Germaine de Staël non ama compiangersi. Incassato il colpo e preso atto che la condanna è definitiva e non negoziabile, comincia subito a pensare a come organizzare la propria vita lontano da Parigi.

Dove andare?

Certamente potrebbe raggiungere il padre a Coppet, il magnifico castello sul lago di Ginevra, un tempo proprietà

⁴ *Ivi*, p. 73.

dei Savoia, che Necker aveva comprato quando si era ritirato dalla vita pubblica; ma pur desiderando moltissimo di rivedere il padre, Minette sente di aver bisogno di rivalse, di movimento, di sfide, di incontri, di novità.

E così le torna alla mente un progetto coltivato da tempo: un viaggio in Germania. Progetto che senza l'ordine di esilio forse non sarebbe mai stato realizzato ma che in questo momento le appare come qualcosa di provvidenziale. Una nuova sfida, un mondo nuovo da scoprire.